



da padrone. Era quello in cui Bruce presentava uno per uno i membri della E Street Band, con i loro soprannomi. Clarence era sempre l'ultimo. «And now... last but not least!», e ora... ultimo ma non ultimo, latrava Bruce.

«I am talkin' about the king of the world... I'm talkin' about the master of the universe...», sto parlando del re del mondo, del padrone dell'universo. Clarence dietro di lui faceva delle mosse buffe e tutto lo stadio sapeva già dove si andava a parare. A questo punto Bruce faceva partire lo spelling: «Gimme a C, gimme an L», datemi una C, datemi una L, e alla fine chiedeva «what's

Il ricordo di Bruce «Era un amico e un compagno. Orgogliosi di essere stati accanto»

that spell?», cosa viene fuori?, e tutti in coro gridavano «Clarence!» e Bruce chiosava «Clarence, Big Man, Clemons!», ed era l'apoteosi. Nemmeno Muhammad Ali, nemmeno Diego Maradona sono mai stati presentati con tale enfasi da uno speaker. E Clemons era solo un sassofonista! Perché Springsteen, e con lui tutti gli springsteeniani, lo consideravano «the king of the world»?

Passo indietro. Non si può spiegare Clarence Clemons considerandolo «solo un sassofonista». Se dovessimo commentare la sua tecnica musicale, dovremmo dire che nel mondo del jazz c'erano e ci sono centinaia di solisti più dotati di lui. Clarence veniva da lì, dal jazz e dal gospel che ascoltava in famiglia; adorava Parker e Rollins ma non valeva un tasto dei loro sax. Certo, era un musicista «potente» - come tutti quelli della E Street. I suoi assoli, i suoi «ingressi» in alcuni pezzi (*Badlands*, *Thunder Road*, *Jungleland*, *Independence Day*) sono indimenticabili. Ma Clarence era molto di più. Era prima di tutto un amico fraterno di Bruce, e nei primissimi anni '70 non era così frequente che un bianco e un nero suonassero assieme e vivessero praticamente assieme. L'amicizia era il collante della E Street Band. Questo vale per molti gruppi rock, ma nel caso di Springsteen questo valore trascinava sul palco e contagiava gli spettatori. L'amicizia fra Bruce e Big Man veniva ricreata in ogni concerto. La storia del loro primo incontro fa parte delle leggende springsteeniane,

e Clemons la raccontava così: «Era una notte buia e tempestosa, davvero! Io suonavo con un gruppo chiamato The Joyful Noize e sapevo che il gruppo di Bruce era in un locale vicino. Andai a sentirli. Aprii la porta, e il vento e la neve entrarono nel locale scompigliando tutto. Bruce mi vide, stagiato contro il buio, nero su nero. Io dissi: voglio suonare con voi! Lui rispose: certo, fai quello che vuoi... suonammo *Spirit in the Night* e capimmo che eravamo fatti l'uno per l'altro».

Al di là di ogni leggenda, è un fatto che Clemons è l'unico musicista della E Street Band a condividere con il leader la copertina di un disco, quella celeberrima in bianco e nero di *Born to Run*: era una dichiarazione d'intenti, musicale e politica. Dal vivo, era l'unico che avesse l'onore e l'onere di «recitare» accanto a Bruce, di dar vita a siparietti comici che facevano impazzire il pubblico. La E Street Band è sopravvissuta alla scomparsa di Federici, l'organista, ma sinceramente è duro scommettere che possa superare anche questo colpo, che sul sito ufficiale (www.brucespringsteen.net) Bruce ha commentato così: «Clarence ha vissuto una vita meravigliosa, ha creato una famiglia numerosa e stupenda. La sua perdita è irreparabile, e tutti noi siamo orgogliosi di essere stati accanto a lui per 40 anni. Era un amico e un compagno, e con lui accanto la mia band ed io siamo stati capaci di raccontare una storia che andava molto al di là delle nostre canzoni». Già, proprio così: molto più delle canzoni.

Per la cronaca, Clemons non ha suonato solo con Spring-

Omaggi È sulla copertina in bianco e nero di «Born to Run»

steen: il suo sax si ascolta in *Freeway of Love* di Aretha Franklin e un suo 45 giri in coppia con Jackson Browne, *You're a Friend of Mine*, è stato un successo. Ha diversi lp solisti al suo attivo e una carriera da attore non banale, iniziata in *New York New York* di Scorsese e arrivata fino ai Simpsons. Ha avuto 5 mogli e 4 figli. Ma per tutti sarà sempre il Big Man, e senza di lui nulla sarà più come prima. ❖

«Forza lavoro» Al via a Roma il premio Marco Rossi

■ Giunto alla sua seconda edizione, il premio Marco Rossi muove da un'idea di RadioArticolo1, emittente-web attiva dal giugno 2008, che in questo modo vuole ricordare la figura di un giornalista che oltre ad aver contribuito in maniera determinante, prima della sua prematura scomparsa, alla nascita della stessa radio, ha dedicato gran parte della sua esperienza professionale al mondo del lavoro nel gruppo fondatore di Italia Radio, e in qualità di collaboratore di *LiberaEtà* e *Rassegna Sindacale*.

Il premio è rivolto a quei programmi, servizi e documentari radiofonici dedicati alla realtà del lavoro (o del non lavoro), attraverso uno sguardo di inchiesta e denuncia, e nelle sue molteplici implicazioni sulla vita individuale e sociale. La giuria, presieduta dal direttore di Radio3 Marino Sinibaldi e composta da giornalisti di varie testate italiane, selezionerà i primi tre classificati e una menzione per ciascuna delle categorie in concorso. La premiazione si svolgerà al termine di una tre

Iniziativa Da un'idea di Radio Articolo1, emittente web attiva dal 2008

giorni di incontri dal titolo *Forza lavoro*, che si terrà presso il Circolo degli Artisti di Roma, in Via della Casilina Vecchia 42, da domani al 23 giugno. Molti gli appuntamenti previsti tra i quali l'apertura di domani alle 18,30, «Che bella Costituzione», con la partecipazione del presidente Pd Rosy Bindi, la segretaria generale dello Spi Carla Cantone e Mattia Stella, in rappresentanza dei «Giovani per la Costituzione»; a seguire la presentazione del libro di Antonio Sciotto *Sempre più blu. Operai nell'Italia della grande crisi* (Laterza). Con l'autore ne discuteranno il segretario generale Fiom Maurizio Landini e il senatore d Vincenzo Vita, moderati dal giornalista del *Fatto* Enrico Fierro. Un altro libro da poco pubblicato da Giovanni Bianconi per Einaudi sarà al centro del programma del giorno successivo, *Il brigatista e l'operaio* (ore 20.30), che ripercorre la storia del tragico omicidio di Guido Rossa; insieme al giornalista del *Corriere* Sabina Rossa e Paolo Andruccioli, già autore di un volume sullo stesso argomento. ❖

La «Passione» napoletana di Turturro diventa un live

■ Dal sax di James Senese, alla raffinatezza operistic-pop di Gennaro Cosmo Parlato, dal timbro graffiante di Pietra Montecorvino al groove di Raiz & Almamegretta: il repertorio napoletano «riveduto e corretto» del docufilm *Passione* di John Turturro diventa un concerto live che toccherà alcune città italiane. Il tour parte il 29 luglio da Loano, Savona, per passare il 30 luglio da Civitavecchia, Roma, e approdare il 15 settembre a Napoli, nel suo scenario naturale. Lo spettacolo dal vivo è l'incontro tra i successi di *Passione*

Le tappe Il tour parte il 29 luglio da Loano, poi Savona, Roma e Napoli

e quello degli artisti coinvolti, per riscoprire chicche del prezioso patrimonio melodico partenopeo ma anche l'anima creativa della Napoli contemporanea. Il film di Turturro, presentato alla Mostra del cinema di Venezia è un viaggio nella musica di Napoli tra vicoli, volti e memorie della città. «L'approccio di John è stato offrire un'opportunità anche a personalità non celebri negli Stati Uniti, come me - dice Raiz -. È paradossale e comico pensare che serva la spinta di un americano per riunire sul palco artisti che convivono spalla a spalla da sempre. Turturro - aggiunge - sottolinea sempre come non ci sia differenza tra il lavoro a Napoli o nella sua Brooklyn: feeling e mood sono sulla stessa lunghezza d'onda». Tra le diverse sensibilità musicali che si incroceranno sul palco anche quella di Gennaro Cosmo Parlato e di Petra Montecorvino. «Canterò tre classici, *Maruzzel-la*, *Tu si 'na cosa grande* e *O sole miò* interpretati, secondo il mio stile, in operistic pop - dice Cosmo Parlato -. Dividere il palco con i grandi artisti coinvolti in *Passione* è una sfida che mi rende orgoglioso». «Turturro si è innamorato della mia voce dopo avere ascoltato un disco in cui cantavo i classici napoletani rivoluzionati dagli arrangiamenti etnici di Eugenio Bennato - spiega Pietra Montecorvino -. Per me è un'occasione eccezionale parlare di Napoli nel mondo grazie alla spiccata sensibilità di un artista americano». E figlio di una Napoli ibrida, in bilico tra tradizione e modernità è anche e soprattutto James Senese. ❖